



## Costruire l'identità di genere. Adolescenza e discipline orientali

Alessandro Porrovecchio (alessandro.porrovecchio@gmail.com)

### Abstract

The aim of this paper is to propose an analysis of the relationship between oriental disciplines' practice and gender identity construction among adolescents.

Basing on two different research experiences, started in 2008, I will introduce some features of the contemporary dynamics of socialization, explaining the role of the traditional and the "new" agents of socialization. I will then introduce the role of sport as a means of gender socialization. This will lead the reader directly to the last and most important part of this paper, that is, the case study: oriental disciplines (in particular martial arts) and gender identity construction. I will focus on the paradoxical role of oriental disciplines, proposing a dialectical socialization environment, swinging between a holistic approach to the body and the tendency of those disciplines to reflect the hegemonic conceptions of masculinity and femininity.

**Key Words:** martial arts, oriental disciplines, socialisation, gender, adolescence

### 1. Introduzione

Il presente contributo, che prende le mosse da un nostro lavoro pubblicato negli ultimi anni in lingua inglese<sup>1</sup>, intende proporre un'analisi del rapporto tra pratica sportiva in adolescenza e processi di costruzione dell'identità di genere, con particolare attenzione alla pratica delle discipline orientali.

Questo contributo va inquadrato all'interno di due esperienze di ricerca che ci ha visti coinvolti negli ultimi anni. L'obiettivo della prima, (dottorato di ricerca, 2008-2011), era di descrivere e analizzare i processi di costruzione *Sé* corporeo di genere/sexuale tra gli adolescenti<sup>2</sup>. La seconda ricerca poneva l'accento sull'immaginario corporeo e sui suoi corollari (pratiche e tecniche del corpo) nelle discipline orientali dell'estremo oriente e del sud-est asiatico, praticate in Italia. Questa seconda ricerca, di tipo informale e quindi senza finanziamento, si è sviluppata grazie all'interesse e al

---

<sup>1</sup> A. Porrovecchio, *Sport and gender identity construction. The case of oriental disciplines*, in "STAPS", 2015, 108, 2, pp. 97-107.

<sup>2</sup> In termini di valorizzazione della ricerca, partendo da questa esperienza sono stati pubblicati una monografia (A. Porrovecchio, *Sessualità in divenire. Adolescenti, corpo e immaginario*, Milano, FrancoAngeli, 2012) e un insieme di articoli che focalizzavano l'attenzione principalmente sui processi di socializzazione e di costruzione dell'identità di genere (in particolare A. Porrovecchio, «*I wanna be like Sailor Moon!*». *Media and gender socialisation process*, in "Cultura e Comunicazione/Culture and Communication", 2013, 3, pp. 26-38.).



coinvolgimento di chi scrive nella pratica e nell'insegnamento delle arti marziali. Alcuni elementi di contingenza forte tra questi due studi riguardano l'approccio metodologico comune, l'attenzione posta sulla costruzione dell'identità dell'individuo e il fatto che in fase empirica fossero state coinvolte due distinte popolazioni di adolescenti e giovani adulti, di età compresa tra i 14 e i 24 anni.

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, nei due casi il lavoro sul campo è stato costruito intorno ad un *mixed method*<sup>3</sup>, basato sulla convergenza tra: approccio quantitativo e qualitativo; ricerca empirica sul terreno reale e virtuale; risultati articolabili e rappresentabili nell'ambito di un asse sintagmatico e un asse paradigmatico. Per quanto riguarda più specificamente le tecniche utilizzate, sono state condotte 40 interviste in profondità (20 per la ricerca di dottorato e 20 per quella sulle discipline orientali) e alcuni focus group, accompagnati da alcune fasi di osservazione partecipante e non partecipante (etnografia virtuale e "classica").

Tralasciando il discorso relativo alle interviste, ai focus group e alla etnografia "virtuale", per i quali si rimanda ad altri lavori pubblicati negli ultimi anni<sup>4</sup>, una menzione particolare merita il lavoro etnografico "classico". Condotta nell'ambito della ricerca sulle discipline orientali, l'etnografia "classica" è stata di tipo immersivo: il ricercatore ha svolto la ricerca *attraverso* il suo corpo, *immergendosi* nell'ambiente di ricerca<sup>5</sup>. In tale contesto, si sono effettuate delle osservazioni di tipo partecipante in una scuola romana di discipline orientali, dove si insegnava soprattutto *kung fu tradizionale* e *qi gong*. Le note di terreno sono state raccolte sul posto o subito dopo ogni sessione di pratica. A causa del coinvolgimento di lungo termine nelle discipline orientali praticate in quella scuola, e del ruolo di istruttore svolto, vi era il serio rischio di diventare un nativo<sup>6</sup>, il che avrebbe in parte influenzato la sensibilità critica rispetto ai temi della ricerca. Per questo motivo, approfittando del nostro impegno presso l'Università di

---

<sup>3</sup> A. Porrovecchio, *Adolescenti, sessualità ed immaginario. Per una metodologia della ricerca sulla costruzione del Sé corporeo di genere*, in A. De Lillo, C. Cipolla, E. Ruspini (a cura di), *Il sociologo, le sirene e gli avatar*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 180-196.

<sup>4</sup> A. Porrovecchio, *Adolescenti, sessualità ed immaginario* cit., e A. Porrovecchio, *Frammenti di Etnografia Virtuale (e Mixed Methods). La rete come ambiente di ricerca*, in "Comunicazionepuntodoc", 2012, n. 6.

<sup>5</sup> B. Andrieu (a cura di), *Les corps du chercheur. Une méthodologie immersive*, Parigi, L'Harmattan, 2011.

<sup>6</sup> *Going native*, cfr. M. Hammersley, P. Atkinson, *Ethnography: principles in practice*, London, Routledge, 2007.



Torino, si è deciso di allargare il campo della ricerca attraverso la frequentazione di alcune palestre locali, dove sono state praticate discipline sia del sud-est asiatico, come il *Pencak Silat* ed il *Kali filippino*, che europee (bastone siciliano, combattimento col coltello). L'obiettivo, in questa fase, era quello di esplorare, interpretando il ruolo del principiante, un numero considerevole di mondi simbolici, e di incontrare e interagire con un gran numero di artisti marziali provenienti da ambienti diversi. Questo approccio di ricerca, vicino tanto alla nozione di *thick participation* di Jaida Kim Samudra<sup>7</sup> quanto all'idea di immersività di Bernard Andrieu<sup>8</sup>, ha permesso di raccogliere numerosi dettagli riguardo alla natura multi-sensoriale ed emozionale delle discipline orientali praticate in quei *kwoon*.

Tutti i corsi presi in considerazione in questa sede erano frequentati prevalentemente – ma non solo – da adolescenti e giovani adulti. In questo articolo, si farà riferimento soprattutto ai dati riguardanti i praticanti la cui età era compresa tra i 14 ed i 24 anni.

## 2. Scenario

Per affrontare i temi al cuore di questo articolo, è necessario introdurre alcuni aspetti critici che caratterizzano lo scenario contemporaneo. In particolare, è importante introdurre tre aspetti, fortemente legati tra loro, che, secondo molti studiosi, caratterizzano le società occidentali contemporanee in relazione all'adolescenza e al passaggio all'età adulta: la crisi delle agenzie di socializzazione<sup>9</sup>, l'importanza delle “nuove” forme rituali, l'idea di “trionfo del corpo”.

I mutamenti sociali e culturali che hanno caratterizzato le società occidentali negli ultimi decenni hanno causato una sorta di crisi di una parte importante dei valori tradizionali. In particolare, per quanto riguarda il tema della costruzione dell'identità di genere, dobbiamo tener conto del fatto che i mutamenti sono stati significativi e hanno portato ad una sorta di de-regolazione generale dei processi in questione. L'evoluzione di questo aspetto della morale è direttamente correlato alle trasformazioni che coinvolgono la famiglia e le altre agenzie di socializzazione, e che hanno portato ad una

---

<sup>7</sup> J.K. Samudra, *Memory in our body: thick participation and the translation of kinesthetic experience*, in “American ethnologist”, 2008, 35(4), pp. 665-681.

<sup>8</sup> B. Andrieu (a cura di), *Les corps du chercheur* cit.

<sup>9</sup> Il termine “crisi” va inteso qui facendo riferimento alla sua etimologia più pura. Il termine κρίσις, infatti, fa riferimento ad una condizione di mutamento che fa seguito ad una scelta, una decisione.



graduale convergenza tra i generi coinvolgendo le (sub)culture giovanili e le loro principali forme socio-culturali<sup>10</sup>.

I processi di socializzazione e il ruolo delle agenzie di socializzazione sono fortemente legati ad una serie di rituali che svolgono un ruolo particolare e decisivo nei processi di passaggio all'età adulta<sup>11</sup>. Tuttavia, questi rituali, come altre forme sociali e culturali, hanno subito alcune trasformazioni significative: le società occidentali non riconoscono più i cambiamenti di status che accompagnano all'età adulta attraverso alcuni riti di passaggio collettivi e istituzionalizzati<sup>12</sup>, e lasciano ai giovani l'onore e la responsabilità di costruire e modellare il percorso della loro esistenza attraverso la creazione di riti intimi di passaggio<sup>13</sup>. Si tratta di forme rituali relativamente nuove eseguite in modo più o meno solitario, che tendono in alcuni casi ad entrare in conflitto con l'etica sociale stabilita.

Questi fenomeni sono fortemente legati allo statuto del corpo nelle culture occidentali. I processi di socializzazione di genere e la costruzione di identità di genere/sexuale seguono in parte i ritmi delle trasformazioni del corpo<sup>14</sup> e quindi possono essere inquadrati all'interno di una zona grigia di interazione tra la natura (le trasformazioni corporee di tipo biologico) e la cultura/società (il loro inquadramento socio-culturale). David Le Breton ha posto l'accento sull'importanza, il ruolo e la centralità del corpo<sup>15</sup>: queste forme culturali, secondo l'autore francese, sarebbero fundamentalmente dei rituali del corpo, che in alcuni casi si concretizzerebbero in condotte a rischio, in cui il corpo stesso è messo in discussione.

L'importanza del corpo nella cultura occidentale contemporanea, per concludere questa parte, non si limita al suo – evidente – ruolo nei fenomeni rituali e/o nei processi di costruzione dell'identità di genere. A causa della lenta obsolescenza dei riferimenti

<sup>10</sup> M. Morcellini, *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Milano, FrancoAngeli, 1997; G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente oggi*, Bari-Roma, Laterza, 2008; E. Ruspini (a cura di), *Studiare la famiglia che cambia*, Roma, Carocci, 2011.

<sup>11</sup> A. Van Gennep, *Les rites de passage*, Parigi, Neury, 1909.

<sup>12</sup> T. Goguel D'Allondans, *Les sexualités initiatiques. La révolution sexuelle n'a pas eu lieu*, Parigi, Belin, 2005.

<sup>13</sup> D. Le Breton (a cura di), *En souffrance. Adolescence et entrée dans la vie*, Parigi, Métailié, 2007.

<sup>14</sup> A. Porrovecchio, *Sessualità in divenire* cit.

<sup>15</sup> D. Le Breton, *Conduites à risque. Des jeux de mort au jeu du vivre*, Parigi, PUF, 2002; D. Le Breton, *L'adolescence à risque. Le corps à corps avec le monde*, Parigi, Pluriel, 2003; D. Le Breton (a cura di), *En souffrance* cit.



identitari tradizionali esterni (collettivi), l'individuo trova nel corpo il "luogo" privilegiato, personale e socioculturale al tempo stesso, per la costruzione identitaria. Ecco perché alcuni studiosi, come ad esempio Hervé Juvin<sup>16</sup>, sostengono che il corpo sia una delle invenzioni più importanti del nuovo millennio.

### 3. Socializzazione, sport e costruzione dell'identità di genere

I processi di socializzazione di genere passano attraverso la definizione culturale delle condotte sessuali considerate socialmente e culturalmente idonee per gli uomini e per le donne, sulla base dell'età e della posizione sociale. Bisogna considerare il fatto che quando si affronta il tema della sessualità, non ci si riferisce solo all'aspetto biologico o alle pratiche sessuali: la sessualità è un tratto fondamentale dell'identità dell'individuo. Anthony Giddens, in *Le trasformazioni dell'intimità*<sup>17</sup>, definisce la sessualità come qualcosa che ognuno "ha" o coltiva, e non come una condizione naturale che l'individuo accetta come un dato di fatto. In sostanza, si tratta di un aspetto mutevole dell'essere umano, un nodo fondamentale tra corpo, *Sé* e società<sup>18</sup>.

Possiamo considerare l'identità di genere come uno degli elementi costitutivi della identità sessuale. Entrambi sono fortemente legati ad una serie di altri aspetti: componenti biologiche, dinamiche psicologiche e influenze socio-culturali. In sessuologia, l'identità sessuale è definita come un sistema di fattori che interagiscono costantemente combinandosi in vari modi. Sulla base di una modifica dello schema proposto da Luisa Stagi<sup>19</sup>, si propone qui di seguito un modello interpretativo che identifica alcuni elementi chiave dell'identità sessuale:

- L'identità di genere è la risposta alla domanda "chi sono?", data dagli individui in relazione ad alcune rappresentazioni sociali dell'essere maschio o femmina. Questo aspetto rappresenta il cuore del presente articolo;

---

<sup>16</sup> H. Juvin, *L'avènement du corps*, Parigi, Gallimard, 2006.

<sup>17</sup> A. Giddens, *The transformations of intimacy. Sexuality, love & eroticism in modern societies*, Cambridge, Polity Press, 1993.

<sup>18</sup> C. Rinaldi, *Sesso, Sé e società*, Milano, Mondadori, 2016.

<sup>19</sup> L. Stagi, *Introduzione*, in E. Abbatecola, L. Stagi, R. Todella. (a cura di), *Identità senza confini*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 17-28; Cfr. anche A. Porrovecchio, *Sessualità in divenire* cit.



- L'interpretazione sociale del genere rappresenta la dimensione psico-corporea inerente alle aspettative sociali di alcune condotte che si presume siano conformi all'identità di genere;
- L'orientamento sessuale è una dimensione psico-sociologica;
- Il comportamento sessuale è una dimensione psico-culturale riguardante anche le pratiche sessuali.

Questi quattro elementi sono fortemente correlati tra loro, e di fatto non possono essere considerati separatamente, se non al prezzo di forti semplificazioni e a discapito della qualità della ricerca. Inoltre, questi elementi sono l'espressione di una grande variabilità e complessità, e sono modellati dai processi di socializzazione.

Entrando più nello specifico del presente lavoro, lo sport può essere considerato come una pratica di genere, la cui forma attuale è il risultato di processi di valorizzazione storica e sociale di forme di mascolinità virile. I diversi tipi di "dominio maschile"<sup>20</sup> in atto nello sport istituzionalizzato<sup>21</sup> sono il risultato di una *weltanschauung* che pone sullo stesso piano concettuale alcune pratiche o tecniche del corpo e gli attributi della mascolinità, portando ad una sorta di costruzione sociale di una particolare idea di mascolinità: aggressività, agonismo, forza fisica e resistenza mentale, secondo questa prospettiva, sarebbero un tratto esclusivo di un certo tipo maschio eterosessuale<sup>22</sup>. Questa *weltanschauung* influenzerebbe i processi di costruzione delle rappresentazioni legate al genere e agli orientamenti sessuali nello sport<sup>23</sup>. Cirus Rinaldi, in un suo saggio breve su mascolinità e sport<sup>24</sup>, illustra la modalità attraverso la quale, secondo molti studiosi, gli sport istituzionalizzati porterebbero alla costruzione e alla definizione di una sorta di ideologia della mascolinità, diffondendo allo stesso tempo alcune forme egemoniche predefinite nei contesti sociali più ampi. Questo processo, nello sport, si manifesta soprattutto attraverso l'emarginazione, l'isolamento e la stigmatizzazione –

<sup>20</sup> Cfr. P. Bourdieu, *La domination masculine*, Parigi, Seuil, 1998; F. Baillette, P. Liotard (a cura di), *Sport & Virilisme*, Montpellier, Editions Quasimodo & Fils, 1999.

<sup>21</sup> C. Rinaldi, *Masculinité*, in B. Andrieu (a cura di), *Vocabulaire International de Philosophie du sport*. Parigi, L'Harmattan, 2015, pp. 121-126.

<sup>22</sup> S. Bellassai, *La mascolinità contemporanea*, Roma, Carocci, 2004; C. Bertone, R. Ferrero Camoletto, *Bringing masculinity into the picture: Understanding the gendered dimensions of (hetero) sexuality in Italy*, in "Annales, ser. Hist. sociol.", 2011, 21(1), pp. 125-136.

<sup>23</sup> A. Porrovecchio (a cura di.), *Sport, genre, sexualité/Sport, genders and sexualities*, Parigi, L'Harmattan, 2017, in corso di pubblicazione.

<sup>24</sup> C. Rinaldi, *Masculinité* cit.



fino a tempi più recenti – delle pratiche considerate più “femminili” e degli uomini che praticavano sport definiti come “femminili” o sport maschili in maniera “femminile”. Le pratiche sportive istituzionalizzate, spiega Rinaldi, definirebbero specifici tipi di interazioni di genere che rispecchierebbero le forme egemoniche della maschilità e della femminilità, confermando e rinforzando l’ordine di genere vigente. Spostandoci sul fronte dell’adolescenza, quindi, per quanto riguarda l’identità di genere, durante l’attività sportiva l’individuo verrebbe posto sotto lo sguardo dell’*Altro*, che lo giudicherebbe anche in maniera inconsapevole per quanto riguarda le sue caratteristiche fisiche, i suoi atteggiamenti o comportamenti maschili/femminili, la presenza o l’assenza di alcune competenze o capacità specifiche, e più in genere lo scarto rispetto ai modelli dominanti/normativi.

Partendo da queste premesse, Rinaldi definisce lo sport come il risultato di una serie di “pratiche collettive” attraverso le quali i generi e i corpi vengono “naturalizzati” (cioè “normalizzati”). Nel contesto sportivo sarebbero quindi in atto dei processi di “ri-genderizzazione”<sup>25</sup>. Questo porterebbe anche alla definizione di una serie di norme corporee, con cui l’adolescente deve in qualche modo convivere. Dall’infanzia all’adolescenza, la formazione di piccoli gruppi di pari con subculture specifiche che prendono forma anche attraverso la socializzazione sportiva, permette di condividere dei codici di comportamento e degli immaginari (essere un “macho”, un “vincente”) che implicano particolari strategie di controllo e di manifestazione delle emozioni, un’ideologia della performance e così via. Tutti questi aspetti permettono agli attori sociali di creare, mantenere e riaffermare i confini delle identità di genere attraverso dei *bricolages* identitari e interazionali continui, basati anche su pratiche di distanziamento. Poste queste premesse teoriche e concettuali, possiamo concentrarci sul nostro caso di studio: la pratica delle discipline orientali durante l’adolescenza, e la costruzione dell’identità di genere.

#### 4. Discipline orientali e costruzione dell’identità di genere

##### 4.1 Riflettere l’ordine di genere in vigore?

---

<sup>25</sup> B. Andrieu, A. Porrovecchio, *Corps vivant, corps hybride, corps sportif: agentivité du corps et regenderisation*, in A. Porrovecchio (a cura di), *Sport, genre, sexualité/Sport, genders and sexualities* cit.



Le prime fasi di osservazione hanno mostrato che la pratica delle arti marziali e degli sport di combattimento definivano alcuni tipi di interazioni di genere specifici che riflettevano i modelli egemoni di maschilità e femminilità, e rinforzavano l'ordine di genere in vigore. Le prime fasi di analisi, quindi, in linea con le osservazioni di Lenzen, Dejardin e Cloes<sup>26</sup> sul combattimento, mostravano chiaramente un certo timore da parte delle praticanti di sesso femminile rispetto alla loro integrità fisica: queste non esitavano ad usare il loro status di giovani donne come risorsa, e negoziavano apertamente ed esplicitamente la durezza dello scambio di tecniche (*sparring*). Le strategie messe in atto dai praticanti di sesso maschile al fine di preservare la loro integrità fisica erano più discrete, basate sulla comunicazione non verbale e sull'auto-gestione del corpo. Si trattava per lo più di strategie di evitamento nei confronti degli *sparring partner* più violenti: alcuni giovani praticanti maschi cortocircuitavano in maniera esplicita le rotazioni dei partner.

Queste strategie sono state confermate anche nel corso di alcune discussioni informali con N. C. e M. F., un'ex praticante di Taekwondo e un praticante di *kung fu* omosessuale, i quali si allenavano ambedue in una delle scuole di arti marziali in cui la ricerca è stata condotta. Inoltre, nell'ambito di una delle interviste in profondità, A. A., una delle istruttrici di quella scuola, ha raccontato – nonostante i suoi venticinque anni di esperienza e il fatto che fosse stata un'atleta agonista – di aver sempre percepito una sorta di delegittimazione a causa del suo sesso, messa in atto inconsapevolmente soprattutto da parte degli allievi più giovani di quella scuola. A. A. ha portato come esempio due situazioni ricorrenti: il fatto che molti praticanti dimostrassero di ricercare e ascoltare con più attenzione i suggerimenti degli istruttori maschi, che spesso avevano molta meno esperienza di lei (era delegittimata in quanto insegnante di arti marziali), e il fatto che durante lo *sparring* gli altri maschi limitassero la loro carica agonistica in quanto temevano per la sua integrità fisica (era delegittimata in quanto *fighter*, come lei si definiva).

---

<sup>26</sup> B. Lenzen, R. Dujardin, M. Cloes, *Régulation de l'opposition et mixité au sein d'une école d'arts martiaux*, in "STAPS", 2014, 4, 66, pp. 99-112.





Quindi, le mie prime conclusioni erano simili a quelle di Mennesson e Clément, relative ai praticanti di pugilato<sup>27</sup>: il mondo delle arti marziali eserciterebbe una sorta di inculcamento dolce che porterebbe all'incorporazione dell'ordine genere in vigore. Questa impressione era rafforzata dal fatto che vi fosse una chiara differenziazione di genere nella scelta dello sport praticato durante l'adolescenza<sup>28</sup>. Nella sua tesi di dottorato, Simon Lajeunesse<sup>29</sup> ha osservato come la scelta dello sport di combattimento e delle arti marziali – si è concentrato sulla boxe, il judo e il karate – fosse espressione della costruzione dell'identità di genere dei praticanti di sesso maschile. Secondo Lajeunesse, non solo i ragazzi della classe operaia sarebbero più attratti dalle arti marziali rispetto a quelli provenienti da un background benestante. Ma questa attrazione riguarderebbe maggiormente i ragazzi rispetto alle ragazze, e coloro che hanno un alto senso della mascolinità rispetto a quelli più insicuri rispetto alla loro identità di genere. Così, la mascolinità tradizionale sarebbe strettamente legata all'aggressività ed al senso di appartenenza al gruppo maschile. Da questo punto di vista, secondo Lajeunesse sarebbe possibile trovare un legame tra sport di combattimento e un modo tradizionale di vivere l'identità maschile.

#### *4.2. Ma non è così semplice: una prospettiva olistica?*

Ma la situazione era molto più complicata di quanto la prima impressione facesse pensare. La rilettura delle interviste mostrava chiaramente che, attraverso le arti marziali e gli sport di combattimento, i giovani praticanti mettevano in atto, in maniera più o meno consapevole, dei processi di decostruzione e ricostruzione del Sé corporeo e di genere. Proseguendo l'analisi in questa direzione, sembrava quasi che la pratica dell'arte marziale fornisse in qualche modo agli adolescenti alcuni strumenti utili alla gestione delle trasformazioni del proprio corpo.

La fase di analisi che ha seguito questa presa di coscienza da parte del ricercatore ha posto l'accento sul fatto che, forse, lo sguardo analitico posto sul rapporto tra sport e

---

<sup>27</sup> C. Mennesson, J.P. Clément, *Boxer comme un homme, être une femme*, in “Actes de la recherche en sciences sociales”, 2009, 4, 179, pp. 76-91.

<sup>28</sup> P. Fontayne, P. Sarrazin, J.P. Famose, *Les pratiques sportives des adolescents: une différenciation selon le genre*, in “STAPS”, 2001, 2, 55, pp. 23-37.

<sup>29</sup> S.L. Lajeunesse, *La masculinité mise en jeu: construction de l'identité de genre chez les jeunes hommes sportifs*, Tesi di dottorato non pubblicata, Quebec City, Université Laval, 2007.



costruzione dell'identità di genere era stato indotto in confusione da una sorta di “determinismo sportivo”. Era ormai chiaro, però, che la pratica sportiva non costituiva l'unico motore che entrava in gioco nei processi di costruzione dell'identità di genere. Il ruolo della pratica sportiva (in questo caso le discipline orientali) andava contestualizzato all'interno del quadro più ampio rappresentato dalle agenzie di socializzazione: la famiglia, la scuola, i gruppi dei pari e, naturalmente, i media<sup>30</sup>. Era possibile osservare una sorta di movimento dialettico, una costante interazione, tra pratica sportiva e contesto socioculturale, tra pratica sportiva e ambiente socio-ecologico di riferimento<sup>31</sup> laddove naturalmente la pratica sportiva costituiva una sorta di riflesso del contesto socioculturale.

Pensare in termini di dicotomie diventava quindi abbastanza riduttivo: considerare in questo quadro la “semplice” opposizione tra maschile e femminile, tra maschilità/femminilità dominanti ed egemoniche, era una semplificazione eccessiva. Questo limite teoretico è emerso con forza nel momento in cui – nell'ambito di un dialogo informale con M. F., il praticante di *kung fu* che si dichiarava omosessuale – si è cercato di mettere in discussione la dicotomia tra maschilità egemoni e non<sup>32</sup>: in una prima fase la condizione di M. F. sembrava riflettere la polarizzazione di genere dicotomica che si era preso in considerazione<sup>33</sup>. Di fatto, attraverso il dialogo con M. F. emergevano i tratti di una condizione dialettica, e per nulla dicotomica.

Inoltre, focalizzando l'attenzione sui processi di decostruzione dell'identità corporea e di genere, sono emersi alcuni tratti tipici dell'immaginario olistico delle discipline orientali, aspetto che ha ulteriormente complicato lo schema che si stava delineando. Le discipline orientali, in linea di massima, propongono una visione olistica del mondo in cui il corpo si trova idealmente in una condizione di equilibrio con lo spirito e la mente. Questa idea dell'unione corpo-mente-spirito mette in discussione i fondamenti epistemologici e teologici della cultura giudaico-cristiana, tipicamente dicotomica. Inoltre, svolge un ruolo importante nella costruzione del *Sé* corporeo marziale dell'individuo. Ciò è particolarmente evidente nel caso dei praticanti adolescenti, che

<sup>30</sup> Cfr. M. Morcellini, *Passaggio al futuro* cit.; A. Porrovecchio, «*I wanna be like Sailor Moon!*» cit.

<sup>31</sup> B. Andrieu, O. Sirost, *Introduction. L'écologie corporelle*, in “*Sociétés*”, 2011, 125/3, pp. 5-10.

<sup>32</sup> R. Connell, *Masculinities*, Berkeley, University of California Press, 1995.

<sup>33</sup> Cfr. anche A. Hirose, K.K. Pih, *Men Who Strike and Men Who Submit: Hegemonic and Marginalized Masculinities in Mixed Martial Arts*, in “*Men and Masculinities*”, 2010, 13, 2, pp. 190-209.



per definizione si trovano in una fase della vita *in divenire*<sup>34</sup> in cui costruiscono la loro identità.

Le identità corporee dei praticanti delle discipline orientali si sviluppano anche attraverso il duro lavoro (*kung fu*, in cinese), elemento costitutivo di ogni arte marziale, il quale richiede la gestione delle emozioni attraverso un lavoro di de-costruzione e ricostruzione, anche durante la pratica marziale. Il Maestro C. G. e l'istruttrice A. A. hanno illustrato in maniera chiara il duro lavoro di gestione corporea delle emozioni che avviene durante il lavoro di combattimento. Il Maestro M. D. B., da parte sua, ha osservato che la gestione delle emozioni tende ad essere un elemento decisivo della battaglia che si svolge nella vita di tutti i giorni, e questo è uno dei messaggi che sono stati incorporati dai praticanti più giovani che hanno partecipato alle interviste.

Il corpo marziale diventa espressione di un nuovo politeismo dei valori<sup>35</sup>, piuttosto evidente quando si visitano alcuni *kwoon*. I nostri anni di esperienza nella scuola romana hanno permesso di tracciare un elenco dei principali valori abbracciati dal gruppo del Maestro M. D. B.: rispetto, umiltà, rettitudine, lealtà, disciplina, responsabilità, spirito di sacrificio, autocontrollo, coraggio, armonia nel *Sé* e tra *Sé* e l'*Altro*. Questi valori non sono dissimili da quelli abbracciati in altre palestre: l'esperienza nella pratica delle discipline del sud-est asiatico, ha mostrato un palinsesto di valori ancorati ad un nucleo significativo non molto dissimile, anche se con qualche sfumatura diversa. Si trattava, in buona sostanza, di una versione semplificata dei valori trasmessi dal Taoismo, dal Buddismo e dal Confucianesimo. Nella continuità di questo aspetto, è stata individuata una ricerca, ossia un "bisogno" di valori "veri" anche da parte dei giovani pugili di una palestra torinese che si è frequentato per alcuni mesi, esattamente in linea con quanto scritto da Loïc Wacquant<sup>36</sup> rispetto alla sua esperienza in ambiente pugilistico: sembra che la necessità di valori unisca gli universi simbolici delle discipline orientali e degli sport di combattimento. Si tratta di un nucleo simbolico diffuso che si presenta e diffonde tra i praticanti insieme ad un approccio olistico al mondo e alla vita di tutti i giorni. Questo bisogno comune di valori, è emerso durante alcune delle interviste: F. D. G., per esempio, ha avuto un rapporto problematico con i

<sup>34</sup> A. Porrovecchio, *Sessualità in divenire* cit.

<sup>35</sup> M. Weber, *Il politeismo dei valori*, Brescia, Morcelliana, 2010.

<sup>36</sup> L. Wacquant, *Body & soul. Notebooks of an apprentice boxer*, Oxford, Oxford University Press, 2003.



suoi genitori, e già da bambino si sentiva affascinato dall'immaginario legato al personaggio di Rocky (uno dei film preferiti dal padre), che incarnava alcuni dei valori in cui credeva maggiormente. Questo è uno dei motivi per cui ha iniziato a praticare le arti marziali e gli sport di combattimento.

Riassumendo, quindi, nel corso della ricerca è emerso quasi casualmente un messaggio paradossale: da un lato sembrava esistere una prospettiva dicotomica, elaborata nell'ambito delle prime osservazioni; dall'altra, un'affascinante prospettiva olistica si accompagnava agli evidenti processi di decostruzione e ricostruzione dell'identità corporea e di genere, andando a costituire una sorta di rottura epistemologica nel filo del nostro pensiero riguardo al tema della ricerca. Era importante a questo punto fare ordine, avendo come obiettivo l'identificazione del ruolo di queste prospettive nel quadro dei processi di costruzione dell'identità di genere degli adolescenti.

## 5. Conclusioni

La presente ricerca non permette di tracciare delle conclusioni definitive, ma si pone da spunto per ulteriori ricerche e approfondimenti.

È importante fare un passo indietro per tornare all'interazione paradossale tra discipline orientali e costruzione dell'identità di genere. Questa condizione paradossale deriva dalla lotta tra la natura profonda delle discipline orientali e la caratteristica principale dello sport in quanto tecnica del corpo<sup>37</sup>, vale a dire la tendenza a definire specifici tipi di interazioni di genere che rispecchiano i modelli egemoni di maschilità e femminilità. Anche in questo caso, si tratta di una dicotomia, e quindi di una semplificazione eccessiva che potrebbe essere problematica. Inoltre, il mondo delle discipline orientali è abbastanza complesso e composto da un insieme di pratiche e immaginari per certi versi molto diversi tra loro, che vanno dagli sport di combattimento alle tecniche praniche di guarigione. Ma a partire da questa dicotomia è possibile proporre una schematizzazione: si potrebbe dire che, da un lato gli sport di combattimento derivati dalle arti marziali tendono a proporre un approccio di genere (e quindi una socializzazione di genere) sicuramente più vicina all'ordine egemonico. Il tipo di socializzazione di genere che

---

<sup>37</sup> M. Mauss, *Les techniques du corps*, in "Journal de Psychologie", XXXII, ne, 3-4, 15 mars-15 avril 1936.



viene proposto in questo caso è in linea con questa tendenza. Dall'altro, le pratiche più riflessive e spirituali, come per esempio il *tai chi*, propongono una visione più olistica dei corpi e dei generi.

Questa schematizzazione propone alcune linee di tendenza che devono essere poste in relazione con vari elementi. Prima di tutto, il percorso che porta alla scelta dello sport da praticare è piuttosto complesso, e dipende anch'esso da diversi fattori, culturali, sociologici, psicologici ed ambientali/ecologici (immaginiamo il caso di un adolescente che voglia praticare il *kung fu*, ma non vi sia alcun corso disponibile nell'arco di diversi chilometri). Inoltre, come abbiamo visto, la scelta dello sport praticato è una scelta di genere. Infine, l'adolescente si avvicina allo sport in questione con una serie di obiettivi e aspettative, molto elaborati, e con un'identità di genere *in divenire*.

Un elemento altrettanto importante è il fatto che lo sport rappresenti un ambiente di socializzazione peculiare. Nel momento in cui si tratta di una pratica specifica, bisogna essere coscienti che si instaura un processo dialettico di interazione tra il più ampio contesto socio-culturale da cui proviene l'adolescente, e l'universo simbolico specifico alla pratica in questione, e questo emerge dalle etnografie virtuali<sup>38</sup>.

La polarizzazione inclusiva a cui abbiamo accennato nei paragrafi precedenti (sport di combattimento) e l'approccio olistico (pratiche più "morbide") può a sua volta essere considerato come una risposta ad un bisogno dell'adolescente e del suo ambiente di riferimento, in una fase di vita in cui è alla ricerca costante di punti di riferimento. Inoltre, le situazioni rituali emergenti durante e grazie alla pratica di queste discipline, e il processo di decostruzione e ricostruzione dell'identità corporea e di genere catalizzati da questo tipo di pratiche, potrebbero aiutare l'adolescente nel lavoro di gestione di questa fase della vita. E lo aiuta a riprendere possesso del suo corpo e a controllarne i "tradimenti".

**Alessandro Porrovecchio:** è Assistant Lecturer in Sociologia e Metodologie della Ricerca applicate allo Sport presso l'Université de Lille 2, svolge attività di ricerca presso il laboratorio URéPSSS EA 7369 (Unité de Recherche Pluridisciplinaire Sport,

---

<sup>38</sup> Cfr. anche A. Porrovecchio, *Manga, wuxia and (new) religious syncretisms. The orientalization of western imaginary, from Osamu Tezuka to contemporary oriental disciplines*, in "Journal of Religion, Media & Digital Culture (JRMDC)", 2014, II, 2, <http://jrmdc.com/>



Santé, Societé) e collabora con l'Institut Pasteur di Lille. Tra le altre cose, è autore di "Sessualità in divenire. Adolescenti, corpo e immaginario" (FrancoAngeli, Milano, 2012), e di numerosi articoli di taglio sociologico su sessualità, genere, sport e salute.